

## ORPELLI E NAIBI

Franco Pratesi – 09.10.1994

### Abstract

A piece of research has been carried out on the early spread in Italy of playing cards, with reference to the specific materials and production techniques involved. It is suggested that the first playing cards entered the market through the arts and crafts already established for the production of orpelli, leaflets of parchment covered by a thin film with the aspect of gold or silver. New documents on these items and their characteristics in the second half of the 14<sup>th</sup> century are provided from the registers of Francesco Datini, a renowned merchant from Prato. Conditions for the spread of playing cards are discussed.

### Naibi

La storia delle carte da gioco comincia in Asia: l'origine, lontana nello spazio e nel tempo, è poco definita nei dettagli e negli sviluppi; sembra però che l'evoluzione dei vari tipi di carte da gioco sia stata lenta e che la loro diffusione su scala mondiale abbia richiesto diversi secoli. Se però ci limitiamo all'Europa, gli storici sono oggi praticamente unanimi nel ritenere che qui la diffusione delle prime carte da gioco fu invece rapidissima, a partire dagli anni Settanta del XIV secolo: le carte da gioco giunsero in Europa dal mondo islamico, con tutta probabilità dall'Egitto; in una ventina d'anni si passò dalla loro assenza ad una larga diffusione in quasi tutte le regioni dell'Europa centro-occidentale.

Una delle prime testimonianze deriva da una provvisione del Comune di Firenze, una disposizione avente valore di legge, che nel 1377 ne proibiva l'uso. Nel testo latino viene esplicitamente dichiarato che qualcuno noviter innolevit il gioco dei naibi: lo aveva cioè introdotto da poco tempo a Firenze (di per sé, il verbo non ha sfumature di significato indicanti una importazione da fuori, come si possono trovare nel termine naibi).

Alcuni storici del passato credevano che le carte avessero avuto origine in Italia, e allora aveva senso discutere se proprio Firenze o un'altra grande città italiana avesse le caratteristiche più adatte alla diffusione iniziale del gioco e dei suoi tipici strumenti. Ma se le carte vengono dall'Oriente, come oggi siamo convinti, allora le testimonianze italiane indicano solo il trasferimento di una moda iniziata altrove e perdono quindi una buona parte del loro significato. Quando si va a considerare la situazione in maggior dettaglio, esistono tuttavia diversi problemi aperti. Intanto, dal mondo islamico abbiamo effettivamente qualche mazzo incompleto che ha concrete possibilità di essere anteriore al 1370 ma mancano (sempre per gli anni precedenti il 1370) valide testimonianze scritte sulla pratica dei giochi di carte nel Medio Oriente in epoca medioevale: non solo non abbiamo una letteratura specifica, del genere di quella tramandataci per gli scacchi, ma neanche brevi citazioni nella letteratura normale. Perciò sembra da escludere che il gioco delle carte fosse importato tale e quale: per raggiungere l'enorme successo che si verificò in Europa dovettero intervenire modifiche di "hardware" o di "software" o di tutt'e due.

Ma torniamo a Firenze. Per interessare i legislatori, questo nuovo gioco doveva aver raggiunto all'inizio del 1377 una dimensione preoccupante, almeno ai loro occhi. Se qualche mercante avesse portato un nuovo gioco da fuori e lo avesse giocato con familiari e amici, la cosa non avrebbe certo interessato le autorità. Il problema di come si diffusero le carte da gioco in quegli anni non è ozioso e comporta delle implicazioni di ordine qualitativo e quantitativo. In altre città si potrebbe pensare ad una corte di nobili che giocasse in maniera esclusiva con carte di grande pregio (e che nessuno avrebbe pensato a proibire); nella Firenze dell'epoca, se una decina di persone giocavano con le

carte è facile immaginare che presto diventarono migliaia. Ma allora il problema diventa quello di rintracciare le tracce di un nuovo genere merceologico, le carte da gioco appunto.

Diversamente da quanto accade per molte altre città, i documenti dell'epoca, pubblici e privati, ci sono stati conservati in quantità notevole, grazie alla grande considerazione che i fiorentini, ed i loro governanti, ebbero per i documenti e gli archivi. Un primo problema è che non è del tutto evidente cosa si debba cercare: che tipo preciso di oggetti e sotto quale nome. Tradizionalmente, si tratta dei primi naibi, e si dovrebbe pensare a mazzi di carte abbastanza specifici: di grandezza maggiore rispetto a quella che poi sarebbe diventata comune; realizzate in pergamena perché più comune e duratura; dipinte una per una da un artista; qualcosa del genere che conosciamo dai tarocchi dei Visconti del secolo successivo.

In questo caso, che di solito si considera senza alternative, si doveva trattare di costose opere d'arte, da conservare con cura, da inserire nei tesori di famiglia. Negli archivi si dovrebbe trovarne tracce negli inventari, nei testamenti, nei lavori commissionati agli artisti. In effetti, esiste l'affermazione di uno studioso che nei contratti notarili dell'inizio del Quattrocento i naibi sono frequentemente citati come oggetti di pregio (E.Orioli, *Il libro e la stampa, II*, 1908, p.110). Se si riuscisse a documentare tale affermazione con precisi riferimenti, relativi in particolare alla fine del Trecento, si avrebbe una conferma molto utile del pregio di questo tipo di naibi.

Purtroppo, il numero di codici dell'Archivio Notarile Antecosimiano è talmente elevato che è praticamente impossibile esaminarli in maniera esauriente. Inoltre la scrittura notarile del tempo è assai più ostica da decifrare rispetto a quelle prevalenti in altri documenti e la mia capacità di lettura si rivela spesso insufficiente. Non c'è quindi da meravigliarsi se l'esame di un piccolo campione di codici notarili trecenteschi (dove si sarebbe anche potuto trovare qualche citazione di naibi in anni immediatamente precedenti il 1377) ha fornito un risultato deludente: vi ho trovato pochi inventari di beni e nessuno che contenesse naibi.

Esistono però anche altre fonti di più facile lettura, come i registri del Magistrato dei Pupilli: documenti con disposizioni testamentarie, debiti e crediti, inventari di beni immobili ed anche di masserizie. Il dettaglio di questi inventari è tale che i naibi non vi potrebbero mancare, se fosse stato loro riconosciuto un valore economico sia pure piccolo. Anche in registri di questo tipo, esaminati per anni di poco posteriori al 1377, di naibi non ho trovato traccia.

La situazione poteva però essere diversa: la diffusione delle carte poteva essere già ampia, il loro costo unitario ridotto, la loro qualità inferiore; se si considerano le carte da gioco, come in seguito, oggetti di consumo che facilmente si deteriorano o si smarriscono, nessuno le avrebbe prese in considerazione negli inventari. Ma in questo caso sarebbe stata la quantità a farsi sentire, perché si sarebbe comunque trattato di un nuovo genere merceologico con una o più arti fiorentine interessate alla loro produzione e vendita. Ed allora sono diversi i documenti da prendere in esame, a cominciare dagli statuti delle arti potenzialmente interessate e specialmente di quella dei medici e speziali. Non è oggi immediato capire come mai questa arte fu quella di tanti personaggi ed artisti famosi: il fatto è che molte professioni e mestieri, anche di scarso rilievo, rientrarono prima o poi in questa arte maggiore.

Ho cercato quindi tracce dei naibi in vari documenti, senza successo fino alle già note documentazioni di qualche decennio dopo come quella di Antonio di Giovanni di Ser Francesco, il cartaiolo che nel 1430 denuncia al Catasto le forme di legno che adopera per produrre figure di naibi e santi. Dopo aver francamente ammesso di non aver trovato niente di specifico, posso però affermare di essermi convinto dell'ambito in cui i naibi dovettero inserirsi, quello degli orpelli. Non voglio dire che gli orpelli fossero naibi o viceversa; solo che le carte da gioco trovarono a Firenze, ed altrove, un genere merceologico affine nei cui canali produttivi poterono inserirsi.

## **Orpelli**

La parola orpello ha oggi piena cittadinanza nel lessico italiano con il significato di "ornamento di aspetto appariscente e brillante, spesso caratterizzato da pacchianeria e cattivo gusto; fronzolo;

abbellimento eccessivo e inutile” (M.Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, 1990); a partire da questo significato è comune anche quello figurato di “artificio retorico, abbellimento letterario elegante, ma privo di reale consistenza espressiva”. In realtà, anche il primo significato risulta traslato da un altro ormai poco utilizzato: “lega di rame e zinco simile per colore all’oro, usata per incastonare pietre preziose; in commercio in forma di lamine sottili”. Insomma, una lega, una materia prima, di apparenza non troppo diversa dall’orpimento “trisolfuro d’arsenico in cristalli di colore giallo oro”. In questi, ed in alcuni altri significati documentati, anche quando si resta nell’ambito di oggetti concreti, si è perso il contributo della pelle e si è mantenuto quello dell’oro, almeno in termini di lucentezza e tipico colore giallo. Invece a noi interessa ancora un altro significato, che del resto si presenta come quello originario: orpelli a significare fogli di pelle dorati. In questo antico significato, il termine è spesso associato ad un altro che ha avuto in seguito minore fortuna (non avendo avuto altrettante trasformazioni di significato): argenpelli, gli stessi oggetti di prima, ma argentati. A volte si trova indicato il colore: bianco o giallo, e quindi “orpello bianco” era sinonimo di argenpello.

Non ho trovato molte indicazioni sulle caratteristiche e sugli usi di questi oggetti tradizionali, che chiaramente stanno all’origine dei numerosi significati successivi del termine. Era importante il supporto che forniva consistenza e pieghevolezza o il rivestimento che dava la lucentezza metallica? E’ certo che proprio grazie alla metallizzazione gli oggetti potevano sostituire dei prototipi molto più costosi: lamine vere e proprie di oro o di argento.

Ma con il passaggio dalla lamina di metallo nobile a questi oggetti si verifica un’altra trasformazione: invece di un oggetto decorativo permanente si ottiene per questa via una decorazione temporanea, un addobbo di tipo usa e getta. Non ci dobbiamo quindi meravigliare se la chiesa di San Lorenzo ordinava ogni anno nuovi orpelli per le feste (Cigliana, comunicazione personale), o se non troviamo questi oggetti negli inventari delle masserizie.

La lavorazione non doveva essere semplice. Alcune ricette sono conservate fra i “segreti” dei codici manoscritti; secondo uno di epoca più tarda (BNCFI, Cl.XVI.121) risulterebbe che, partendo da vari dosaggi di verderame, sale d’ammonio e vetriolo si impastava con aceto o con orina, a seconda dei casi, e la lucidatura finale avveniva in più stadi, alternandoli con depositi di fuliggine. In altri documenti si cita l’uso del gesso come substrato. Non credo proprio che oggi si riuscirebbe ad ottenere buoni risultati, almeno cercando di usare le tecniche di allora.

Di dove si origina questa produzione? Si sa che venivano prodotti orpelli ed argenpelli su pergamena e su supporti via via più spessi, fino al cuoio. I cuoi dorati, usati anche in sostituzione degli arazzi, ebbero una diffusione piuttosto vasta in Europa fino al secolo XVIII ed un famoso centro per la loro lavorazione fu Venezia. Questa lavorazione è però antica e si fa generalmente risalire agli Arabi ed alla Spagna moresca: così, i cordovani rossi, che direttamente da Cordoba avevano preso il nome, erano apprezzati nel medioevo in tutta Europa.

Anche per gli argenpelli si hanno antiche testimonianze iberiche per l’uso dei termini relativi: portoghese argempel del 1253, spagnolo argentpel del 1258, latino veneziano argentumpelle del 1271, catalano argent pel del 1284, lucchese argimpello del 1308 (v. M.Pfister, op.cit., 1988). Nella prima metà del Trecento si hanno molte testimonianze anche dei termini corrispondenti a orpello. Testimonianze di questo tipo sono di solito piuttosto lontane (e non si sa di quanto) dall’introduzione degli oggetti; è ovvio che non ci si può basare sull’ordine cronologico di quanto risulta oggi documentato fino per esempio ad ipotizzare un’origine portoghese degli argenpelli che in seguito avrebbero dato origine agli orpelli. Però, come avvenne per altre merci e mode e giochi e scienze, appare plausibile che anche la lavorazione degli orpelli provenisse dal mondo islamico tramite la Spagna.

Se si riconosce che questi oggetti lavorati hanno qualcosa in comune con le antiche carte da gioco, bisognerà ammettere che più di un secolo prima dell’arrivo dei naibi erano già arrivati in Europa dei loro parenti, di simile consistenza ed origine. In questa ottica, l’arrivo dei naibi non fu, dal punto di vista produttivo, un evento rivoluzionario: il substrato era già diffuso, sia pure per altri scopi. Non dovremo quindi attenderci la comparsa di un nuovo genere merceologico ma piuttosto

un considerevole incremento nella produzione di oggetti già presenti sul mercato, grazie ad un nuovo tipo di essi e, soprattutto, ad un uso addizionale, quello del gioco.

Nel seguito si riportano alcuni dati estratti dagli Statuti e da documenti originali conservati a Prato nell'Archivio Datini. Mi sembra che possano farci capire meglio cosa erano gli orpelli e gli argenpelli, anche se non è facile oggi raggiungere una completa conoscenza di questi oggetti, né della loro esatta relazione con i naibi.

### **Statuti dell'arte dei medici e speciali**

Notizie sugli orpelli e sui fabbricanti di simili oggetti si possono ricavare dagli Statuti dell'Arte interessata, quella dei Medici e Speciali, già studiati e pubblicati dal Ciasca. Così, nello Statuto del 1349, in un lunghissimo elenco di produzioni e di mestieri ammessi all'Arte dei Medici e Speciali si trova già citato l'orpello come materiale e l'orpellaio come artefice. (1)

Ma ancora più interessante è che proprio agli orpellai è dedicata un'intera rubrica della successiva riforma statutaria del 1371. Evidentemente i legislatori intendono stroncare una recente brutta abitudine: per sopperire alla richiesta gli orpellai affiancano alla loro usuale lavorazione (concia, stagionatura e successiva decorazione delle pelli fresche) il riciclaggio delle vecchie pergamene, che di regola contenevano testi degni invece di essere conservati. Si può citare integralmente il relativo passo dalla Riforma. (2)

Anche da Lucca provengono testimonianze trecentesche sugli arginpellieri e sulla necessità di conservare la maniera tradizionale di produzione. (3)

### **Orpelli e argenpelli di Francesco Datini**

Francesco di Marco Datini è probabilmente il cittadino di Prato più famoso. Iniziò la sua attività commerciale in Avignone, negli anni in cui la città ospitava la corte pontificia ed aveva attirato una intera colonia di mercanti e artisti italiani. Da commerciante di armi ed armature si trasformò gradualmente in merciaio, con la bottega piena di ogni genere di oggetti di stoffa, pelle, carta e ferramenta. La sua fama è maggiormente legata alle successive attività di imprenditore laniero e di banchiere, che intraprese al ritorno in patria. Tra i molti libri contabili e registri da lui conservati, ce ne interessano alcuni relativi al periodo di Avignone ed in particolare di due tipi: i registri annuali delle giacenze di bottega e delle masserizie di casa, i registri degli ordini di merci spediti ai fornitori di varie città.

E' interessante che fra le merci che il Datini importava per smerciarle ad Avignone si trovano anche significative quantità di orpelli e di argenpelli. Per questi oggetti, la provenienza è principalmente fiorentina e ciò suggerisce che a Firenze esisteva una produzione che riusciva ad imporsi o per la migliore qualità o per il minore costo (o per tutt'e due i fattori contemporaneamente).

Si possono citare alcuni passi al riguardo, ricavati dagli ordini di Francesco Datini.

- 1365 *A Firenze chiedemo adi 17 daghosto ...* (4)

- 1371 *Chiedemo a Firenze a di 22 di maggio a Nicholo di Matteo e Toro di Berto queste chose che diremo:* (5)

- 1373 *di 20 settembre. A Firenze a Nicholo e Lodovicho di Bono.* (6)

- 1385 *di 6 di luglio a Lodovicho di Bono.* (7)

D'altra parte esistono, ed in particolare alcuni sono raccolti insieme nella cartella AD 177, diversi inventari annuali per generi delle masserizie e merci presenti in bottega ed in casa, che pure riportano indicazioni in proposito.

Anno 1366: *Orpelli e charte verdi.* (8)

Anno 1367. C'è una pagina intera con 18 voci di orpelli e argenpelli di diversi tipi; l'ultima voce è: *130 fogli dargenpelo ed orpelo in charta e in chuoio di piue ragioni chattivi e tristi e facti a mano ragionati fiorini 1* (AD 177, quad. n. 3, c.9).

Anno 1369: tra altre cose:

*7 dozzine d'argenpelli in perghamino isparigliati di piue maestri ragionati tutti soldi 30*

*13 dozzine perghamini verdi di melano* (AD 177, quad. n. 6, c.12).

Oltre ai numerosi orpelli ed argenpelli, ci sono altri tipi di pelli e cuoi, di vari animali e di diversa provenienza. Ci sono anche fra gli utensili di bottega elencati nei quaderni del solito AD 177 alcuni arnesi che servivano a “stampare” decorazioni su pelle. (9) Plausibilmente si “stampavano” pelli piuttosto spesse e non è detto che questi utensili si potessero usare anche con gli orpelli, ma il principio non era sostanzialmente diverso.

Tornando ad orpelli ed argenpelli, si ricavano informazioni utili anche se spesso non proprio univocamente definite:

- località: Firenze si presenta come una delle sedi con maggiore produzione e migliore qualità; solo eccezionalmente vengono ordinati orpelli a Pisa; veniamo informati che a Roma c'era grande smercio di orpelli; anche Messina compare, sia pure raramente, come sede di tipiche lavorazioni; da Milano provengono invece le “pergamene verdi”, probabilmente una tipica produzione locale.

- lavorazione: i pezzi devono essere fatti e stagionati bene per non appiccicarsi gli uni con gli altri; la colorazione deve risultare uniforme; alcuni orpelli vecchi sono detti fatti a mano e si può quindi pensare che di solito avessero qualche decorazione applicata con procedimento meccanico; si parla anche di orpelli sparigliati, cioè non appartenenti ad una serie; si riconosce la mano dei diversi maestri.

- confezione: il numero di pezzi o stagni non è costante, indicando varietà di dimensioni degli elementi costitutivi o del foglio risultante; raramente il numero dei pezzi richiede una divisione del foglio in più di due o tre colonne verticali; i più comuni corrispondono a 12, 15 e 18 pezzi lasciando supporre una configurazione 3x4, 3x5 e 3x6, rispettivamente.

## **Discussione e conclusioni**

Non sembra azzardato supporre che la produzione dei naibi si avvallesse della preesistente lavorazione degli orpelli. Forse all'inizio i naibi furono semplicemente dei sottoprodotti. Ci sono tuttavia alcuni punti oscuri, sulla produzione di orpelli e naibi.

Non è chiaro se si fabbricavano orpelli in carta. A volte sono citati proprio così ma si può sospettare che il termine carta fosse usato in questi casi al posto di carta pecora o pergamena; non si è infatti trovato esplicitamente menzionato il termine di carta di bambagia o suoi sinonimi, usati dal Datini per la carta vera e propria.

Non è neppure chiaro come mai potessero chiamarsi stagni i pezzi, aggiungendo i quali si otteneva l'orpello delle dimensioni correnti. Sembra che stagno potesse comunemente indicare un qualsiasi foglio metallico. E' facile per noi confondere due cose probabilmente molto diverse: da una parte si ha l'orpello, foglio metallizzato ottenuto mettendo insieme più pezzi di pergamena o pelle, plausibilmente di dimensioni standard; dall'altra parte si ha il foglio di dimensioni standard all'interno del quale sono ricavati i pezzi corrispondenti alle carte da gioco: anche qui si ha una configurazione di rettangoli uguali del tipo 3x3, 4x4, 4x8 o simili (H.Rosenfeld, *The Playing-Card*, XXI, 1992, p.2). Le dimensioni nei due casi sembrerebbero assai diverse, e non convince l'idea che i naibi potessero in qualche modo corrispondere agli stagni, che componevano l'orpello.

Il substrato è però lo stesso. Lo conosciamo proprio dalle antiche carte da gioco, fatte in pergamena ricoperta di uno straterello gessoso e da una doratura uniforme che a sua volta fa da sfondo all'immagine: questa tipica lavorazione delle carte da gioco antiche non arrivò con i naibi ma con gli orpelli, gialli o bianchi che fossero, più di un secolo prima.

Con il passar del tempo la produzione dei naibi dovette affiancare e superare quella degli orpelli stessi. Perché le carte da gioco finissero per ottenere quel grande successo che ci è noto si dovettero verificare, a partire dalla base comune che abbiamo visto, diversi ulteriori sviluppi produttivi. Non è facile ricostruire con esattezza se essi avvennero parallelamente o in sequenza, né dove, né quando;

tuttavia appare certo che di diversi stadi dovette trattarsi. A partire dagli orpelli, come stadi principali si possono individuare i seguenti.

1) Introduzione di figure sulle lamine di lucentezza metallica uniforme. Immagini su pergamena, con fiori o altri soggetti, pare che circolassero anche nell'antica Roma; non erano però carte da gioco. Non è chiaro se gli orpelli erano già decorati di solito con figure dipinte al disopra della superficie uniformemente metallizzata. Probabilmente una finitura del genere si diffuse anche nel più comune uso decorativo, come l'addobbo provvisorio delle chiese.

2) Passaggio dal disegno alla stampa. E' evidente che si tratta di un passaggio molto utile per una produzione di grande serie. Quando si parla di stampa il nostro pensiero va inevitabilmente a Magonza con Fust, Schäffer e Gutemberg impegnati sulla Bibbia. Ma primitivi esempi di figure ottenute con qualche sistema meccanico furono molto più precoci. Se la decorazione della superficie con l'uso di stampi si diffonde, si ha inevitabilmente una maggiore tendenza delle immagini a divenire uniformi, con poche variazioni rispetto a pochi modelli maggiormente apprezzati, che possiamo supporre prevalentemente di tipo geometrico astratto o di soggetto religioso.

3) Passaggio a figure in ordine gerarchico. Si tratta del passaggio da figure tradizionali in successione arbitraria a figure con una gerarchia riconoscibile universalmente, con la conseguenza (intenzionale o meno) di potersi più facilmente prestare anche all'applicazione in vari tipi di giochi. A questo riguardo, i naibi (la cui originalità viene quindi intesa in questo contesto come essenzialmente legata alla loro iconografia) dovettero rivelarsi subito decisivi per il successo dell'idea. Si noti che la principale novità consisteva nel carattere numerale di gran parte di questi oggetti, tale da poterli mettere in relazione con molti giochi di dadi già in vigore, permessi o più frequentemente proibiti che fossero.

4) Passaggio da pergamena a carta. Quando si hanno le prime notizie sui naibi, la carta era già prodotta in diverse località italiane, ma non era ancora abbastanza a buon mercato, né probabilmente erano direttamente trasferibili le tecniche di metallizzazione già usate su pelle. Comunque, più probabili centri per una larga produzione di carte da gioco si devono considerare città dove la carta era prodotta direttamente o facilmente disponibile. A Firenze la carta veniva di regola dalla vicina Colle val d'Elsa, in epoca precoce e in quantità considerevole, ma anche quella pregiata delle Marche si poteva ottenere abbastanza facilmente.

Di certo, il progresso tecnologico (e specialmente l'ottenimento di carta in quantità maggiore e a prezzi più bassi da una parte e la diffusione di tecniche di stampa come la xilografia dall'altra) dette un grande impulso alla moltiplicazione delle carte da gioco e delle loro utilizzazioni. Ma ciò che verso il 1375 mancava per una vasta diffusione delle carte da gioco non era la carta e probabilmente nemmeno un sistema primitivo di stampa. La cosa più importante che si verificò all'epoca fu proprio l'adozione di una serie standard di valori, di facile riconoscimento, quale appunto era presente nei naibi.

## Note

1. "E faccienti o vendenti ghuaie di coltellini o di spade o di qualunch'altra ragione, borse, ghuanti, usolieri, erbe, montonine, bucce, cerbolacti e cerbolactai e orpellai, brocche, stagnate, fiasschi; e faccenti, vendenti, o vero baccanti stagno, orpello, oro, ariento, e simili; ... Poi, si ritrovano nel sottogruppo dei merciai: Merciai sieno et essere s'intendino... e faccenti o vero vendenti orpello bianco o giallo, e oro, o vero ariento battuto, ..."
2. "1. Che gli orpellai debbino osservare. Desideranti che per gli artefici della dett'arte sottoposti buono lavorio s'aoperi, e maximamente per gli orpellai, e acciò anchora che le 'nbreviature de' notai morti in membrane descricte, e ancora e libri ecclesiastici e al divino honore, laude ordinate si conservino e guardinsi e non si vendino e non si possino guastare, con proveduta deliberazione statuto e ordinato è che tucti e ciascuno orpellai e siricanti gli orpelli nella città, contado e distrecto di Firenze siano tenuti e debbino conciare il coame, nel quale essi fanno orpelli, bene e

lealmente, com'era consueto, né alcuno di loro possa o debba sotto alcuno quesito colore essi orpelli fare o operare, o operare e far fare in carte di membrane scripet overo rase. E chi contra farà contro alle predette cose sia condempnato pe' consoli della dett'arte in soldi x di f.p. per ogni dozzina, e per ogni volta, da essergli tolta pe' detti consoli. E che niuno della dett'arte e detti orpelli contro la forma predetta facti ardisca o presumma vendere o nella sua bottega tenere, sotto la pena predetta. E che e detti orpelli contro alla predetta forma facti si debbino pe' detti consoli o per lor mandato pubblicamente ardere, acciò che niuno per l'avenire alcuni orpelli nelle predette menbrane scripte o rase fare o vendere ardischa. ...”

3. “Anco che ciascuno orpellaio debia conservare lo modo delli orpelli, argimpelli ch'è descritto e ordinato in della Corte de'mercadanti” (S.Bongi, Bandi lucchesi del secolo decimoquarto. Bologna 1863).
4. *60 dozzine dorpelli grandi in charte di pechora al modo usato cioè 20 dozzine gialle e 40 bianchi sieno saldi e bene lucenti e sechi sichonasipichono (= sì che non si appiccichino).  
100 dozzine dorpelli in quoio picholi al modo usato sieno 50 dozzine gialli e 50 bianchi sieno saldi e netti cho buono cholore e bene sechi cie(?) detto chena aroma grandissimo merchato che se ne fa assai. (AD 164 c.9)*
5. *... 20 dozzine dargenpelli grandi bianchi in charta di 24 istagni  
20 dozzine dargenpelli bianchi in charta di 20 istagni  
30 dozzine dargenpelli bianchi in charta di 15 istagni  
30 dozzine dargenpelli bianchi in charta di 12 istagni  
20 dozzine dargenpelli bianchi in charta di 8 istagni  
5 dozzine dorpelli gialli in charta di 20 istagni  
10 dozzine dorpelli gialli in charta di 15 istagni  
5 dozzine dorpelli gialli in charta di 12 istagni  
e fate che tutti argenpelli ed orpelli sieno bene saldi ed abiano buon cholore (AD 164 c.43)*
6. *60 dozzine dargienpelli in carta di pecora di 18 o di 15 pezi come trovate meglio o potete fagli fare delle mie carte avete costa fate sieno in buone carte e abino buono colore dargiento ...  
40 dozzine dargienpelli in charta di 12 pezi che sieno in buone charte delle mie avete costa e se caso fosse navessi fatto fine togliete come troverete none mandate di meno di 12 pezi ma se trovasi di 20 pezi mandate e state(?) di questo  
6 dozzine dorpelli gialle in charte di pecora nuove sottilette al modo delle vecchie di 15 pezi in 18 pezi come viene meglio aziunto al migliore merchato potete avere e il più tosto che troveli(?) in charte nuove perché ci vole ricordare che vogliano di queste(?) e li potranno fare in charte nuove poiche in charte vechie non si possono avere fate nabiamo inuove.  
6 dozzine dorpelli galli di 12 pezi fate sieno netti e saldi e con buone charte di chavretto sottilette pero non vogliono essere gessose perche se ne (... ?) la magiore parte.  
6 dozzine dorpelli gialli in chuoio di chavretto di 12 pezzi netti e saldi e con buono cholore fine el chuoio morbido e non troppo gesso della ragione solete mandare.  
6 dozzine dargenpelli bianchi in chuoio di chavretto di 12 pezi netti e saldi e con buono colore e quoio morbido e non troppo gesso e della ragione solete mandare. (AD 166 c.14)*
7. *3 dozzine dorpelli galli in charta di chavretto nuovo intero e che sieno grandi e non troppo grossi vogliono essere interi e di buoni chavretti che sieno bene bianco chabino buono colore e fine sogliono costare ...  
2 dozzine dargienpelli bianchi in charta di cavretto nuova intera che sieno grandi e sottiletti e di buoni cavretti interi chabino buono colore e chiaro sogliono costare.  
12 dozzine dorpelli gialli con buono colore in charta di pechora vecchia scritta di 18 in 20 pezi e guardate che la charta non sia ne troppo grossa ne troppo sottile ne troppo vecchia e che non sia stata regholata sogliono costare d. 12 in 13 la peza.  
12 dozzine dorpelli galli con buon colori e charte di pechora vechia iscritta di 15 pezi in buona charta sogliono costare d. 12 in 13 pezo e guardate sieno bene secchi della vernicie siche alegargli insieme nosi apichino luno alaltro che gia nabiamo avuti di guasti.*

*24 dozine dargenpelli bianchi in charta di pechora vechia grandi e belli e in buone charte di 20 in 24 pezi come vi viene trovato sogliono costare d. 12 pezo ...*

*24 dozine dargenpelli bianchi in charte di pechora vechia grandi e belli con buone charte di 15 in 18 pezi chome vi sara(?) trovato sogliono costare.*

*6 dozine dorpelli gialli in chuoio di cavretto larchi di 12 pezi che sieno saldi e netti e non grossi e di buoni cavretti sogliono costare s. 30 in 31 la dozina.*

*3 dozine dargenpelli bianchi in chuoio di cavretto larghi di 12 pezi sogliono costare s. 28 o 30 la dozina.*

*24 dozine dorpelli gialli in chuoio di cavretto di 6 pezi che sieno netti e saldi e senza pezzo e con buono colore del migliore maestro sogliono costare s. 13 dozina.*

*12 dozine dargenpelli bianchi in chuoio di cavretto di 6 pezi che sieno netti e saldi e senza pezo e del migliore maestro sogliono costare s. 12 dozina (AD 172 c.34)*

8. *8 dozine e 4 orpelli di quoio di chavretto gialli e bianchi di 18 pezi fiorentini ragionati vagliano s. 18 per una dozina, 7/10 ...*

*30 dozine dorpelli di quoio di chavretto gialli e bianchi di 6 pezi fiorentini ragionati vagliano s. 6 per ogni dozina 9/*

*10 dozine dorpelli di quoio a detto modo salvo che no sono si buoni ne si belli ragionati vagliano s. 5 per dozina 2/10/*

*15 orpelli bianchi in charta di pechora di 24 pezi raginati d. 10 ciascuno -/12/6*

*3 dozine e 3 orpelli bianchi a detto modo di 20 pezi ragionati a s. 7 dozina 1/2/9*

*14 dozine dorpelli bianchi e gialli di 15 pezi ragionati vagliano s.6 dz 4/4/*

*22 dozine dorpelli gialli e bianchi a detto modo di 12 pezi buoni ragionati vagliano s.6 dozina 6/12*

*9 dozine e 3 pelli di charte di chavretto giavette(?) melanesi per chucire arnesi da chavallo ragionate vagliano s.22 dozina 10/3/6*

*3 dozine dorpelli bianchi e gialli di charte di pechora di 18 e di 12 pezi di piu ragioni e stazonati ragionati vagliano s. 6 dozina 1/1*

*5 dozine dorpelli bianchi e gialli a detto modo di 12 e 8 pezi da piu ragioni e stazonati ragionati vagliano s. 4 dozina 1/2 (AD 177, quad. n. 1, c. 13)*

9. *Per esempio si trovano registrati: 1 piombo da stamparvi suso e 1 mazuolo con tre stampe (quad. n. 2, 1367, c. 20); 2 mazuoli con otto istampe (quad. n. 4, 1368, c. 27); 1 mazuolo con 6 stampe da stampare non buone (quad. n.7, 1372, c. 24a); 1 piombo per istampare chorame; 4 istampi con martelli per istampare corame (quad. n. 11, 1387, c. 23).*